

ANALISI D'OPERE

Il *Tractatus de successivis* attribuito a Guglielmo d'Occam - Edito da Filoteo Böhner O.F.M. « Franciscan Institute Publications » N.I. Un vol. di pagg. xi-122, The Franciscan Institute S. Bonaventura, N.Y., 1944.

Il trattato, secondo il dotto editore, è un estratto della « *Expositio super libros physicorum* » di Guglielmo d'Occam, ed è composto di tre parti, che trattano rispettivamente del moto, dello spazio e del tempo.

Lo scopo principale è dimostrare che moto, spazio e tempo non sono entità comunque distinte dal corpo che si muove, dal corpo nello spazio e dal corpo nel tempo.

Il nocciolo della prima parte è questo: il movimento, sia successivo e continuo come nel cambiamento di luogo, sia istantaneo, come nell'alterazione, può essere definito come l'acquisto o la perdita di qualche cosa da parte della cosa che muta; quindi non è qualche cosa di distinto dalla cosa che subisce il mutamento, ma si risolve in essa. Con questo l'autore intende ribattere l'opinione secondo la quale il mutamento qualche volta sta a significare un'entità distinta da quella che subisce il mutamento. Inoltre l'autore afferma che il mutamento è istantaneo quando l'entità che muta, sia una parte che un intero, acquista o perde qualcosa tutto in una volta (*totum simul*) e non a poco a poco; osserva che molti « nomi verbali », come « *mutatio* », *motus*, *actio*, sono introdotti *causa brevitatis loquendi vel ornatus locutionis*, e sono derivati da verbi (p. 37), perciò dovrebbero essere cambiati nelle forme più appropriate di *mutatum*, *agens*; mette infine in rilievo che il principio al quale l'indagine sulla natura del moto, dello spazio e del tempo deve continuamente attersi come a proprio criterio direttivo, è questo: « *Frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora* ».

La seconda parte del trattato comincia con la definizione aristotelica del luogo: il limite primo del continente immobile: *terminus continentis immobilis primus*, ossia il limite interno del primo corpo non mosso, o immobile, contenente il corpo in questione. Si passa poi ad osservare che nè il luogo nè la superficie del corpo nello spazio sono una sostanza o un accidente: infatti, il luogo di un corpo non è altro che la superficie interna del corpo contenente, e la superficie a sua volta non è qualcosa di diverso dal corpo (p. 73); proprio come un vaso che contenga dell'acqua è chiamato il limite del contenente, ma quel limite non è diverso dal contenente, cioè dal vaso. L'immobilità del luogo, affermata da Aristotele, sta a significare soltanto che il luogo può essere occupato dai corpi

successivi e può essere considerato come realmente immobile. Sebbene il trattato respinga parte di quella che l'editore ritiene l'opinione di Duns Scoto (pagg. 85-87), noi non ne comprendiamo il motivo; ci pare che la critica mossa dall'autore del trattato all'opinione di Duns Scoto sia troppo sbrigativa.

Il tempo, considerato nella terza parte, è la misura della durata, moto o quiete di una cosa; una misura colta con la mente. Ma noi non possiamo comprendere il tempo come una misura, comunque, a meno che non comprendiamo noi stessi come coesistenti con un qualche mutamento continuo ed uniforme (pagg. 102-104). Questo significa che ogni durata deve essere misurata dal movimento continuo ed uniforme del « *primum mobile* ». Ma noi abbiamo già veduto, nella prima parte del trattato, che il moto, il termine fondamentale, non è qualcosa di distinto dal corpo che si muove. E il tempo non significa qualcosa al di fuori della mente, fuorchè il moto. Quindi a maggior ragione è possibile dire che il tempo non è qualcosa di distinto dal corpo, che nel tempo dura.

Il pregio del trattato sta soprattutto nell'esigenza di sottoporre ad analisi rigorosa concetti fondamentali come quelli di moto, spazio, tempo, e nella finezza di alcune osservazioni. Tuttavia a noi sembra che il trattato si limiti, più che altro, all'analisi preliminare di alcuni concetti che si usano nell'indagine della natura fisica, e non proceda ad una discussione veramente filosofica, metafisica sulla natura e l'esistenza del moto, dello spazio, del tempo.

Una lode particolare deve essere rivolta al P. Böhner per l'ottima edizione del testo, da lui curato con tanta intelligenza ed abilità, corredato da un'interessante biografia di Occam e da un elenco commentato delle sue opere.

J. R. CRESSWELL

A Lexicon of St. Thomas Aquinas, fascicle I, A-C. Un vol. di pagg. x-262, Catholic University of America Press, Washington 1948.

Il titolo del lavoro che ha recentemente visto la luce potrebbe indurre a pensare che si tratti di una delle tante pubblicazioni già apparse come introduzione o ausilio allo studio del pensiero tomistico: basta scorrere l'opera di mons. Grabmann: *Hilfsmittel* del Thomasstudiums (Friburgo 1923) per avere una idea di quanto vasta sia la letteratura in proposito.

E neppure mancano i lessici: ricordiamo il *Thomas-Lexicon* dello Schuetz; quello giustapposto alla edizione della *Summa Theologica* del Marietti;

e gli indici aggiunti all'edizione Leonina delle opere Tomistiche, questi ultimi di recente edizione; e altri minori tra cui per es., il *Lexicon-Peripateticum* pubblicato a Bologna nel 1844: tutti però limitati allo studio dei termini tecnici di uso teologico-filosofico.

Il recente lavoro americano, oltre che scostarsi da questa limitazione, presenta altre caratteristiche, tali da doverlo far segnalare all'attenzione degli studiosi.

Al primo volume, testè uscito, faranno seguito altri quattro, risultato dell'opera di tre specialisti: Roy J. Deferrari e M. Inviolata Barry per la parte filologica e linguistica, Ignazio Mac Guinness per la parte filosofica e teologica. Il lavoro non poteva essere meglio diviso e coordinato; e l'esito effettivamente non delude la promessa.

Considerando che per l'esatta intelligenza del pensiero tomistico (come di ogni altro) si rende necessaria la conoscenza di ogni parola usata e non solo di quelle propriamente tecniche che, nel discorso tomistico, ricorrono, agli autori parve bene estendere il loro lavoro a tutte le parole che sono contenute nella *Summa* e in quelle rimanenti opere che parvero agli autori stessi di una certa importanza.

Ogni sostantivo è seguito dalla desinenza del genitivo e dall'indicazione del genere e, per gli aggettivi e i verbi, sono segnate rispettivamente le uscite e le forme paradigmatiche. Alla traduzione inglese dei singoli vocaboli è poi fatta seguire una scelta di frasi dove ricorre il termine secondo l'ordine dei significati indicati. Ogni frase naturalmente è dotata del rimando al luogo da cui fu tolta. Quando la varietà delle reggenze di un verbo lo esige, sono indicate le reggenze medesime ed esemplificate, di guisa che il lettore in genere e lo studioso in particolare possono trovare valido aiuto per l'intelligenza del latino medioevale non soltanto tomistico.

Due riserve verrebbe spontaneo fare a proposito di questo lessico: in primo luogo, come si è detto più addietro, gli autori hanno scelto delle altre opere tomistiche, oltre la *Summa*, a loro giudizio: il che fa pensare ad una scelta di non sufficientemente garantita obbiettività. Ma non possiamo nè dobbiamo negar credito alla competenza scientifica dei compilatori: competenza scientifica, e, quindi, capace di obbiettività: tale cioè da fare una scelta da tutto il materiale a disposizione secondo i criteri che hanno guidato la composizione del lessico, dove il criterio elettivo perde la sua soggettività naturale, appena viene subordinato alle esigenze filologiche e tecniche in genere. E che tutto il materiale tomistico, e cioè tutti gli scritti siano stati tenuti presenti ci viene testimoniato dalla promessa che gli autori fanno di un lessico destinato ad estendersi a tutte le opere di S. Tommaso.

L'altra riserva di carattere generale e di sfiducia ad ogni forma di lessici o dizionari è questa: se la lingua ha valore ed esprime qualcosa usando di parole, essa ha valore ed esprime proprio perchè vitalmente sceglie la parola, il cui significato è tipico per ogni discorso e tanto più indicativo quanto più viva è l'esigenza che l'ha fatto scegliere. Onde appare che un lessico, prescindendo, e logicamente, da un intero riferimento non fa

altro che presentarci parole strappate dalla loro vita, come i tanti insetti inflati di un insettario. Ma questa premessa, appunto perchè generale, è la prima difficoltà che si presenta ad ogni coscienzioso compilatore di lessici. E in questo caso non possiamo negare che la difficoltà sia stata tenuta presente: anzi, come si vede, si è cercato di ovviare all'inconveniente non trascurando, come già si è detto, i rimandi al testo in cui il termine ricorre, e ricavando il termine dalla concordanza dei passi. (Di tale concordanza gli autori promettono la pubblicazione non appena i mezzi finanziari lo permetteranno loro).

D'altra parte il lessico non deve essere un succedaneo della intelligenza dello studioso ma semplicemente un aiuto; un aiuto tale che permetta la comprensione materiale del termine: la comprensione sostanziale deve sempre essere data dalla presenza animata dello studioso stesso.

Se questa è la natura del lessico, è fuori discussione che i nostri autori ci hanno dato quanto di meglio si poteva attendere.

Innocenzo Colosio, recensendo questa stessa opera sull'*Osservatore Romano* del 6 luglio 1949, espone due *desiderata*: rimpiange che gli autori non abbiano indicato la trasformazione di significato dei termini che dal latino classico sono passati alla lingua di S. Tomaso e lamenta che almeno per le voci maggiori non abbiano tentato qualche « sondaggio di confronto lessicale con gli scolastici contemporanei più eminenti ».

Non vogliamo per nulla negare l'opportunità e utilità di queste inchieste, particolarmente per quanto riguarda il secondo punto, ma d'altronde dobbiamo riconoscere che tale lavoro avrebbe notevolmente appesantito l'opera e avrebbe richiesto una più ampia collaborazione nella preparazione della medesima. Ci sembra inoltre che tale lavoro non possa essere compiuto se non mediante una indagine comparata, per ogni argomento trattato dai vari filosofi, e che, per ciò stesso, debba essere oggetto di studi particolari, piuttosto che di un lessico il quale deve avere un carattere generale. A questo bisogno si potrà inoltre sopperire mediante la compilazione di altri lessici per gli altri autori, o mediante un lessico generale del latino medioevale: il che d'altra parte auspica anche il Colosio nella sua ricordata recensione.

E. MACCAGNOLO

LUIGI BAGOLINI, *Esperienza giuridica e politica nel pensiero di David Hume*. Un vol. di pag. 260, Circolo giuridico dell'Università di Siena, 1947.

L'esimio professor Bagolini tratteggia, con una analisi profonda e seducente, i caratteri essenziali della filosofia giuridica e politica di Hume. Finora Hume, nonostante le marcate note differenziali, era stato dagli interpreti più o meno incorniciato nell'ambiente dell'illuminismo giuridico, di cui rappresentava una svolta. L'A., invece, con convincente esposizione, ci dimostra i motivi innegabili, che spingono a porre la tematica giuridico-politico umana in una diversa collocazione.

Il prof. Bagolini osserva che il diritto e la giustizia in Hume non derivano da alcun elemento naturale, ma sgorgano invece *artificialmente*, quan-